On line su www.romasette.it
facebook.com/romasette
twitter.com/romasette

ROMA SETTE

Anno XLIV –Numero 6 Domenica 12 febbraio 2017

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma; **redazione@romasette.it**
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 62,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

L'ipotesi del biglietto per l'accesso al Pantheon Il vicariato: «Nessuna "spartizione" degli incassi»

«Destituite di ogni fondamento le ricostruzioni giornalistiche che hanno ipotizzato una "spartizione" degli incassi di un eventuale biglietto di accesso tra il ministero dei Beni culturali e il Vicariato di Roma». È la precisazione contenuta in un comunicato stampa emesso giovedì dal Vicariato dopo ripetuti articoli apparsi nelle scorse settimane in merito all'ipotesi dell'introduzione di un biglietto per l'accesso al Pantheon, proposta dal ministero per i Beni culturali. «Più di un anno fa – si legge nella nota che ricostruisce l'inizio della vicenda – il cardinale vicario Agostino Vallini ricevette una telefonata dal ministro per i Beni culturali, on. Dario Franceschini, che, evidenziando la preoccupazione del Governo per la mancanza di coperture rispetto ai costi della manutenzione del celebre monumento, proponeva l'introduzione di un biglietto per l'accesso. Il cardinale vicario ha ricordato che il Pantheon è basilica cristiana (Santa Maria ad Martyres) aperta al culto e ha fatto presente che nella diocesi di Roma non è consentita l'introduzione di biglietti per l'accesso nelle chiese. Di fronte alle considerazioni del ministro – prosegue il comunicato – il cardinale Vallini ha preso atto dell'eccezionalità del Pantheon e ha posto due condizioni: la garanzia di un esiguo importo del biglietto (2 o al massimo 3 euro) e la gratuità degli ingressi durante l'esercizio delle attività di religione e di culto nella basilica». Da quel momento «non ci sono stati altri contatti con il Vicariato di Roma. Si attende pertanto di definire congiuntamente la soluzione della questione nel contemperamento delle rispettive esigenze. Sono dunque da ritenersi destituite di ogni fondamento – conclude la nota – le ricostruzioni giornalistiche che hanno ipotizzato una "spartizione" degli incassi di un eventuale biglietto di accesso tra il ministero dei Beni culturali e il Vicariato di Roma. Tale ipotesi è assolutamente in contrasto con lo spirito di servizio che anima la missione della Chiesa».

Il Pantheon

Visita alla parrocchia di Ponte di Nona: gli incontri, le confessioni, la celebrazione eucaristica

A Santa Maria Josefa domenica arriva il Papa

di **Roberta Pumpo**

Proseguono le visite pastorali di Papa Francesco nelle parrocchie della periferia di Roma. Domenica 19 febbraio, alle 16, il Pontefice incontrerà la comunità parrocchiale di Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù, a Ponte di Nona, estrema periferia est della Capitale, dove sarà accolto dal cardinale vicario Agostino Vallini. È la tredicesima visita di Francesco in una parrocchia della diocesi di Roma, la seconda in poco più di un mese: il 15 gennaio scorso, infatti, il Papa visitò Santa Maria a Setteville, nel Comune di Guidonia. Il programma prevede, subito dopo l'arrivo del Santo Padre, un incontro con i giovani nel teatro parrocchiale, poi con i malati, quindi con le famiglie e gli operatori del centro Caritas. Prima di presiedere la Messa, Francesco confesserà alcuni parrocchiani. Grande emozione è palpabile nella comunità che già il 16 dicembre 2001 ricevette la visita di san Giovanni Paolo II, il quale celebrò la Messa e fece dono di un prezioso crocifisso, posto sull'altare, e di una tela raffigurante "La Pietà". L'attuale parroco, don Francesco Rondinelli, ha assunto l'incarico solo 5 mesi fa. Poco prima di Natale il cardinale vicario Agostino Vallini gli ha comunicato la notizia di questa inaspettata quanto preziosa visita. «Ogni parroco sogna che la sua comunità riceva la visita del Santo Padre ma non ci avrei mai sperato, mi sembrava un desiderio impossibile da realizzare, tanto meno a pochi mesi dalla mia nomina – afferma –. Quando il cardinale mi ha chiamato, hanno iniziato a tremarmi le gambe e ho provato una gioia difficile da esprimere a parole». Diversa, ma altrettanto gioiosa, la reazione della comunità parrocchiale che, alla notizia, ha impiegato qualche istante prima di assimilare l'annuncio di don Francesco. «Per qualche secondo mi hanno guardato ammutoliti – spiega – poi è esplosa la gioia. L'aspetto che più mi ha commosso è che tutti, anche chi ha qualche piccolo acciacco fisico, si sono messi subito a disposizione e hanno offerto il loro aiuto per preparare un'accoglienza perfetta». Santa Maria Josefa del Cuore di Gesù è una chiesa di recente costruzione dedicata a Maria Josefa Sancho de Guerra, fondatrice della congregazione delle Serve di Gesù della Carità, canonizzata da san Giovanni Paolo II il 1° ottobre 2000. La prima Messa è stata celebrata dall'allora cardinale vicario Camillo Ruini, il 27 gennaio 2001. Il parroco e il vice parroco, don Luca Bazzani, hanno entrambi assunto l'incarico da pochi mesi, dopo che padre Angelo de Caro aveva guidato la comunità per 16 anni. Nel cuore del quartiere Ponte di Nona, a due passi dal centro commerciale Roma Est, la parrocchia si trova tra due ali di palazzine popolari tutte tinteggiate con diversi colori. Su 6.500 famiglie, la maggior parte composte da giovani coppie con bambini piccoli, un terzo vive nelle case popolari. Poco più di 200 i bambini del catechismo che frequentano assiduamente la parrocchia, dotata di campi da calcio e di basket. Desiderio del parroco è quello di avviare al più presto l'oratorio e corsi di teatro. «Sono cresciuto negli oratori e so quanto siano importanti per la formazione di un adolescente – spiega –. Vorrei poi organizzare dei corsi di teatro per giovani e adulti per renderli più partecipi e protagonisti. Abbiamo un teatro bellissimo, attrezzato al meglio, che può ospitare 200 persone, ma rimasto fino ad oggi inutilizzato». Don Francesco al momento si sta concentrando sulla conoscenza delle famiglie e delle problematiche del quartiere. Non ha apportato molti cambiamenti ad eccezione dell'orario di apertura mattutino. Da poco, infatti, la chiesa è aperta anche dalle 10 alle 12 martedì, giovedì e sabato. «Padre Angelo era da solo e, se doveva sbrigare qualche commissione, non poteva tenere aperta la chiesa al mattino – dice –. Noi ci stiamo provando ma, per il momento, la comunità si riunisce la sera e nei fine settimana». Vanto della parrocchia è il centro Caritas dove una ventina di volontari in «modo encomiabile» distribuiscono pacchi viveri ad oltre 200 famiglie per un totale di 600 persone. «Il tasso di povertà è molto alto nel quartiere – prosegue –, non c'è lavoro e noi facciamo il possibile».

Il parroco di Santa Maria Josefa don Francesco Rondinelli. In alto: la chiesa (foto Cristian Gennari)

L'aula liturgica di Santa Maria Josefa

«C'è tanta povera gente che soffre»

Ponte di Nona non è solo il quartiere dove si spaccia droga. Non ci sta don Francesco con chi da troppo tempo lo identifica così. «Sicuramente c'è la delinquenza, così come è presente ovunque – afferma –. Negli anni si è diffusa una fama sbagliata perché in zona vive tanta povera gente che soffre. Qui è alta la percentuale di disoccupati e di persone con handicap alle quali i volontari della Caritas portano il pacco alimentare a casa. C'è gente che lavora onestamente e anche chi ha lasciato la "malavita" e si è redento». Tante le famiglie che si rivolgono al parroco anche per chiedere un aiuto e un consiglio su come approcciarsi con i figli adolescenti. «Sono al loro servizio – spiega –, per questo ho deciso di fare degli incontri, una volta al mese, ai quali partecipano giovani genitori con i loro figli di tutte le età. Il tema è sempre sulle problematiche concrete che riscontrano in famiglia e alle quali insieme cerchiamo di dare una risposta alla luce del Vangelo. È anche l'occasione per loro di conoscersi, instaurare nuove amicizie e confrontarsi».

Roberta Pumpo

Il «sorriso paterno» di monsignor Petroni

Il cardinale Vallini celebra il funerale di don Petroni e don Ciuciui (foto Gennari)

L'ultimo saluto al sacerdote, a lungo parroco a S. Saturnino e presidente dell'Istituto per il sostentamento del clero Esequie presiedute a San Giovanni dal cardinale Vallini

di **Vanessa Ricciardi**

«Un grande prete romano, di gran cuore, un'autorità». Questo era don Ottavio come lo descrive don Marco Valenti, il suo successore alla guida della parrocchia di San Saturnino Martire. Monsignor Ottavio Petroni si è spento a Roma domenica 5 febbraio all'età di 86 anni. Martedì, nella basilica di San Giovanni in Laterano, nella Messa presieduta dal cardinale vicario Agostino Vallini, centinaia tra parrocchiani e altri fedeli si sono raccolti attorno al suo feretro per salutarlo un'ultima volta, mentre in 50 hanno concelebrato le sue esequie. Tra loro anche tre vescovi ausiliari: Giuseppe Marciante, settore Est; Gianrico Ruzza, settore Centro; Guerino di Tora, settore Nord. Accanto a don Ottavio, il feretro di don Florian Ciuciui, un sacerdote morto a 77 anni (ordinato nel 2005) che per anni ha sofferto a motivo della sua fede, vittima del regime comunista in Romania. Un funerale, ha spiegato il cardinale Vallini, che ha reso omaggio allo stile con cui il parroco romano viveva il suo sacerdozio: accogliente con tutti, con i sacerdoti in particolare. Fino alla fine. «Che in questo ultimo viaggio – le parole del porporato – i due sacerdoti possano essere accompagnati insieme, partecipi dell'unico sacerdozio». Il sacerdozio è stato la vita di don Ottavio. Era nato nel 1930, in un paesino della Sabina vicino a Rieti, ma, ha ricordato Vallini durante l'omelia, «si sentiva fin nelle midolla un prete di Roma». Ordinato sacerdote proprio nella cattedrale di San Giovanni in Laterano 64 anni fa, «ha potuto vivere veramente con generosità questa lunga vita ad annunciare il messaggio che la morte non è la fine, ma il cammino di Cristo verso la risurrezione». Don Ottavio ha svolto il suo ministero pastorale in diverse parrocchie di Roma, «con gioia, soprattutto in mezzo al popolo», ha proseguito Vallini. Dapprima viceparroco a San Michele Arcangelo a Pietralata, ancora giovane, dimostrò la semplicità e l'ostinazione con cui avrebbe portato avanti la sua missione. Racconta don Valenti: «Ha aiutato tante persone in situazione di difficoltà. Ho un ricordo molto bello di una signora molto grata a don Ottavio. Da bambina aveva perso la mamma e non voleva più andare a scuola. La prendeva e la portava lui stesso; dopo l'ha inserita nel gruppo degli scout». La parrocchia "per eccellenza" di don Ottavio è stata però San Saturnino Martire, dove ha portato avanti il suo sacerdozio «con il suo sorriso veramente paterno», rammenta ancora Vallini. Qui, nel quartiere Trieste, lo scomparso parroco ha trascorso trent'anni della sua vita. Contemporaneamente, dal 1991 al 2010 è stato presidente dell'Istituto interdiocesano per il sostentamento del clero delle diocesi di Roma e Ostia. Nel 2003 era stato nominato protonotario apostolico e canonico della cattedrale di San Giovanni in Laterano, ma i suoi parrocchiani non lo hanno mai dimenticato. «Mi ricordo ancora quando arrivò in parrocchia – racconta la signora Nuccia –. Ha fatto fare la Comunione ai miei figli, siamo andati tutti insieme a Gerusalemme… Era bravissimo». L'eredità d'affetto la dimostrano le sedie della basilica tutte occupate. Don Ottavio, ha detto il cardinale Vallini nel ricordarlo, «negli ultimi anni pensava molto alla gioia del Paradiso. Quando lo incontravo accompagnato da chi lo assisteva, domandavo: "Don Ottavio, come va?". E lui faceva questo gesto: muoveva la mano verso l'alto. Guardava sorridendo verso il cielo, come se si stesse preparando».

Feroci ricorda don Santoro a 11 anni dall'assassinio: «Usava il dialogo, sopportava solitudine e provocazioni»

Due colpi di pistola a interrompere il silenzio di una chiesa e la vita di un uomo che prega. Fu così, undici anni fa, che morì a Trabzon don Andrea Santoro, *fidei donum* in Anatolia, terra che amava e in cui voleva ripercorrere la strada degli apostoli testimoniando Gesù. Il 5 febbraio 2006 era una domenica, stesso giorno dell'undicesimo anniversario della sua morte, in cui don Santoro è stato ricordato nella basilica di Santa Croce in Gerusalemme con una Messa presieduta dal direttore della Caritas diocesana, monsignor Enrico Feroci, che gli era molto amico.

«Nella mente ho impresso un luogo e una data: Adana, 17 settembre 2003 – ha raccontato durante l'omelia –. Era l'ultimo giorno di un pellegrinaggio in Medio Oriente con i fedeli della parrocchia di San Frumenzio, di cui ero parroco. Lo guidava don Andrea, che ci ha aiutato a incontrare le piccole comunità cristiane della Turchia. Quel giorno eravamo in aeroporto, in attesa di tornare in Italia, ma lui era nell'altra sala pronto per recarsi a Trabzon e cominciare la sua nuova esperienza. In quel momento mi sono promesso che sarei tornato a trovarlo dove il Signore lo chiamava». E così fu, a distanza di qualche tempo.

Monsignor Feroci con altri tre sacerdoti romani si recò nella nuova terra di missione di don Santoro. Un'esperienza che ricorda stringendo tra le mani il diario del viaggio scritto da uno dei sacerdoti che lo accompagnava: «Don Andrea era pacato, stringeva tra le mani il rosario nel tentativo di dissuadere le prostitute nelle hall dell'hotel, ma soprattutto voleva recuperare lo spazio perso dai cristiani in queste terre, non usando la spada ma il dialogo. Sapeva sopportare la solitudine e le provocazioni».

Per monsignor Feroci, «don Andrea si faceva ponte, metteva in comunicazione fratelli di culture diverse. Si è consumato per poter essere luce per la piccola comunità di Trabzon e per tutta la Chiesa».

Alla celebrazione ha partecipato anche la sorella Imelda: «Si rinnova il dolore per la morte di Andrea e poi la gioia perché la sua morte ha portato frutto – ha raccontato –. Oggi ho rivissuto tutto il dramma di quel giorno, anche se dicono che adesso abbiamo un santo in paradiso. Mi dà gioia invece che sia stato coerente con la vita che ha scelto». L'altra sorella, Maddalena, anche quest'anno, in occasione dell'anniversario della morte di don Andrea, si è recata a Trabzon per ricordarlo nel luogo in cui è stato ucciso.

Filippo Passantino

Su *www.romasette.it* la testimonianza di Francesca Baldini da Trabzon in occasione dell'annuale pellegrinaggio in Turchia

Bambino Gesù: per la lotta al bullismo disegni e frasi dei bambini

Nella Giornata mondiale per la sicurezza in Rete, martedì scorso, l'Italia ha celebrato anche la sua prima Giornata nazionale contro il bullismo e il cyber bullismo a scuola: un'iniziativa lanciata dal ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca nell'ambito del Piano nazionale contro il bullismo. Un fenomeno in espansione che coinvolge sempre più bambini tra i 7 e i 10 anni e ragazzi tra i 14 e i 17. Come i piccoli pazienti dell'ospedale Bambino Gesù, che affidano a disegni e pensieri il racconto delle loro esperienze con il prepotente di turno. Tra loro Fiorella, 11 anni, che ricorda che alle elementari veniva «presa in giro dai ragazzi più piccoli solo perché avevo una malattia e molto spesso venivo ricoverata. Molti dicevano: "Stammi lontano perché sei contagiosa". E appena tossivo facevano brutte facce. Io sapevo cosa voleva dire soffrire. Mai deridere gli altri senza sapere di cosa soffrono». Ma anche Martina, fiera di non essere bulla: «Rispetto gli altri – scrive – e sono pronta a difendere chi è in difficoltà». Prevenzione e lavoro di gruppo: questi gli "ingredienti" che la piscologa del Bambino Gesù Paola Tabarini suggerisce per combattere il bullismo. Quello che serve non è l'isolamento del bullo ma «la sua reintegrazione, attraverso l'osservazione, anche di uno specialista, degli atteggiamenti delle persone che appartengono a quel gruppo». Per prevenire «è necessario partire dagli adulti».

Palloncini all'Angelus in piazza San Pietro. Sotto: la Messa a Santa Maria in Traspontina

La vita è sacra Il Papa lo dice per tre volte

Le parole all'Angelus nella Giornata nazionale. La Messa del vescovo Leuzzi a Santa Maria in Traspontina

L'attrice a Santa Giovanna Antida per iniziativa del Cav Ardeatino: l'esperienza del perdono dopo un aborto voluto e sofferto «Sono il segno più grande della misericordia di Dio», afferma

Il «cuore nuovo» di Beatrice Fazi

Beatrice Fazi (*foto piccola*), volto noto della tv per la partecipazione a numerose fiction, ha portato la sua testimonianza alla parrocchia di Santa Giovanna Antida Thouret nella Giornata per la vita. Un'iniziativa del Cav (Centro di aiuto alla vita) di Roma Ardeatino, attivo da cinque anni, che ha assistito più di 200 donne in stato di gravidanza e consentito la nascita di 230 bambini. L'attrice salernitana ha raccontato, in un'ora intensa ed emozionante, il suo percorso, un cammino di vita che è diventato anche un libro, *Un cuore nuovo*, edito da Piemme nel 2015, che ha come fulcro l'esperienza del perdono ottenuto per un aborto voluto, ma altrettanto subito e sofferto, quando aveva solo vent'anni. «Sono il segno più grande della misericordia di Dio – ha spiegato –, ero e mi sentivo una figlia perduta sulle strade della vita, quelle che non danno la felicità». Il suo racconto onesto inizia proprio da quel giorno in cui, all'ospedale romano Santa Margherita, interrompe una gravidanza non desiderata perché frutto di un amore non consolidato. Eppure Beatrice Fazi non si assolve, «perché molte mamme hanno avuto la forza di far nascere i loro bambini anche da sole e mai nessuna di loro si è pentita di questa scelta». Ma lei era giovane e ribelle, andata via di casa per dimostrare ai genitori che sarebbe stata migliore di loro, separati; giunta nella capitale con un bisogno di accettazione che il teatro e i primi successi sembravano concedere. «Se in quella fase qualcuno mi avesse parlato un'altra lingua – ha detto – forse avrei trovato la forza di accogliere la vita, anche la ginecologa, sebbene obiettrice, non mi interrogò e non mise in reale discussione la mia scelta». **(Mic. Alt.)**

DI FILIPPO PASSANTINO

«Ogni vita è sacra». Francesco lo ha scandito per tre volte al termine dell'Angelus. Nella domenica in cui la Chiesa italiana ha celebrato la Giornata per la vita, promossa dalla Cei, il 5 febbraio, il Papa ha chiesto di pregare «per i bambini che sono in pericolo per l'interruzione della gravidanza, come pure per le persone che sono alla fine della vita, perché nessuno sia lasciato solo e l'amore difenda il senso della vita». Ad ascoltarlo, tantissimi fedeli che hanno gremito piazza San Pietro, colorandola di verde con i palloncini del Movimento per la vita, presente anche con alcuni striscioni e con sagome che indicano il percorso evolutivo dell'uomo, dal concepimento alla maturità. «Mi unisco ai vescovi italiani nell'auspicare una coraggiosa azione educativa in favore della vita umana – ha detto il Pontefice –. Portiamo avanti la cultura della vita come risposta alla logica dello scarto e al calo demografico». Papa Francesco ha poi ricordato le parole di Madre Teresa: «La vita è bellezza, ammirala; la vita è vita, difendila» e ha aggiunto: «Sia col bambino che sta per nascere, sia con la persona che è vicina a morire: ogni vita è sacra!». Infine, ha rivolto il suo pensiero a «tutti quelli che lavorano per la vita», dai docenti delle università romane a movimenti e associazioni, che collaborano per la formazione delle nuove generazioni, «affinché siano capaci di costruire una società accogliente e degna per ogni persona». La testimonianza di santa Teresa di Calcutta è stata anche al centro del messaggio dei vescovi per la 39esima edizione della Giornata per la vita. E l'ha ricordata nella sua omelia, nella Messa che ha presieduto nella chiesa di Santa Maria in Traspontina, il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi. Una celebrazione eucaristica alla quale hanno partecipato tanti volontari di associazioni impegnate nella difesa della vita e della famiglia, che poi si sono recati in piazza San Pietro per ascoltare le parole del Papa. Monsignor Leuzzi ha invitato a «interrogarci su ciò che avrebbe detto e fatto oggi Madre Teresa». Oggi, ha sottolineato il vescovo ausiliare, «in molti battezzati si diffonde sempre più un forte senso di smarrimento e di incertezza di fronte alle grandi sfide della società contemporanea». Ma la piccola suora albanese «ci avrebbe rassicurati: non siete soli, c'è il Signore in mezzo a voi». Poi, Leuzzi ha invitato tutti a seguire le parole di Francesco: «Santa Teresa ci avrebbe incoraggiato a non avere paura ad accogliere l'invito del Papa a costruire un mondo dove nessuno si senta solo o superfluo, ci avrebbe invitato a farci carico della verità per cui l'uomo non è un prodotto ma un dono». Al termine della Messa, il vescovo ausiliare ha ringraziato gli ordinari di Ginecologia e Ostetricia delle università di Roma che hanno redatto un documento in cui sottolineano «la centralità della coppia e del nascituro nel processo clinico–decisionale che deve essere seguito dal medico». Perché non si ceda «al fascino delle nuove tecnologie, dove non vengano rispettati rigore scientifico e dignità di tutti i soggetti coinvolti». In particolare, il riferimento è ai casi di infertilità delle coppie e di diagnosi di patologie fetali.

La veglia presieduta da Ruzza a Ognissanti

La veglia presieduta dal vescovo Ruzza a Ognissanti. «Dobbiamo compiere gesti di protesta». Le storie delle vittime raccontate dalle suore

Contro la tratta «una preghiera di denuncia»

DI VANESSA RICCIARDI

«Dobbiamo compiere dei gesti di protesta». Questa l'esortazione di monsignor Gianrico Ruzza, vescovo ausiliare per il settore Centro, durante la veglia di preghiera che si è tenuta sabato 4 febbraio nella parrocchia di Ognissanti in occasione della III Giornata mondiale di preghiera contro la tratta: «Questa non è solo una preghiera di invocazione, è una preghiera di denuncia, la denuncia contro lo scandalo che si sta generando nei confronti di persone indifese». "Sono bambini! Non schiavi!" il titolo della Giornata di quest'anno ripetuto durante la preghiera. La veglia è stata promossa dall'Usmi, Unione superiore maggiori d'Italia, e dalla rete mondiale delle religiose impegnate contro la tratta, Talitha Kum. Durante la veglia le suore, da sempre in prima linea, hanno testimoniato ciò che affrontano ogni giorno. «I ragazzi che arrivano con i barconi non si reggono in piedi, per la sete hanno bevuto acqua sporchissima, provati dalla fame», ha raccontato suor Rosalia, della congregazione delle Serve della Divina Provvidenza di Catania. Qui hanno un centro per i casi più difficili: «Arrivano ragazze molto scoraggiate e disilluse, nel corpo portano i segni di una violenza che più brutta non si può. Io ora so che cos'è la violenza perché l'ho vista sui loro corpi». L'accoglienza qui è diversa: «Non è altro che dare a queste ragazze un'accoglienza semplice, un clima di famiglia. Preghiamo con loro, magari con un semplice salmo, ognuno nella propria lingua. Offriamo un'accoglienza alternativa e loro sono grati». Suor Ornella, delle Suore Pianzoline, ha letto la storia di Radu, un tredicenne della Romania: «Un uomo bussò alla porta della casa di legno, gli offrì un lavoro onesto e ben retribuito per aiutare la sua famiglia e permetterle di comperare una vera casa. Una volta arrivato in Ungheria gli strappò il passaporto e lo costrinse a lavorare come schiavo». Da ragazzo sano che era, Radu è stato costretto a scavare un deposito merci abusivo in una montagna, con la minaccia che se fosse fuggito la sua famiglia sarebbe stata uccisa: «Scavava la notte per non soffrire il caldo di luglio, a un certo punto non riusciva più a distinguere la notte dal giorno e desiderava solamente finire». Così ha trovato la morte. «C'è un'indifferenza drammatica nei confronti di questi piccoli», ha detto Ruzza. Indifferenza che diventa colpevole: «Ultimamente se ne parla per le reazioni politiche di chi vorrebbe respingere, di chi vuole pensare "prima agli italiani", in quella visione per cui gli altri sarebbero meno importanti. Ma non si dice quello che sta succedendo alle frontiere, dove abbiamo congelato migliaia di bambini, a temperature che noi neanche immaginiamo». Ognuno può agire: «Perché non diciamo: io faccio quello che è giusto fare per mettere fine a questa spirale di morte?».

REGIONE LAZIO
Esito di gara
La Regione Lazio - Direzione Centrale Acquisti ha aggiudicato la procedura aperta finalizzata all'affidamento del multiservizio tecnologico e fornitura di vettori energetici agli immobili in proprietà o nelle disponibilità delle Aziende Sanitarie della Regione Lazio ai seguenti soggetti: Lotto n. 1 RTI Manutencoop Facility Management S.p.a./Mugnai S.p.a. - Lotto n. 2 RTI Olicar S.p.a./Enel Si S.r.l. - Lotto n. 3 RTI Antas S.r.l./Bilfinger S.E./Gaetano Paolin S.p.a./Techné S.p.a. - Lotto n. 4 RTI Siram S.p.a./Micor S.r.l./Ferranti Tommaso S.r.l. - Lotto n.: 5 RTI CNP S.p.a./FPM/ACMM/GPC - Lotto n.: 6 RTI Saccir S.p.a./Cogeco7 S.r.l. - Lotto n.: 7 RTI C.C.C. Bologna/Natuna S.p.a. Invio alla GUUE in data 26/01/2017.
Il Direttore della Direzione regionale Centrale Acquisti Stefano Acanfora

Per avvisi FINANZIARI LEGALI SENTENZE Avvenire

Accademia Belle Arti, omaggi a Paolucci e Kounellis

Le due personalità insignite del titolo di professore e maestro emerito dall'Accademia delle Belle Arti. Inaugurato l'anno

DI MICHELA ALTOVITI

Sono stati kantianamente ispirati all'idea di bello e al sentimento della speranza gli interventi di tutti i relatori che hanno animato l'inaugurazione dell'anno accademico dell'Accademia di Belle Arti, tenutasi martedì mattina, nell'aula magna della sede storica di via Ripetta, alla presenza del vescovo Lorenzo Leuzzi. A cominciare dal nuovo presidente Mario Alì, che ha voluto evidenziare nei saluti iniziali il prestigio e il valore delle istituzioni culturali, «luoghi in cui si tramanda l'alta formazione e si crescono i cittadini del domani». Al centro, quindi, il ruolo del sapere come strumento indispensabile di crescita per il Paese affinché «i giovani possano affrontare con fiducia le sfide della globalizzazione». E se non può esserci crescita senza un tessuto culturale, altrettanto importante, ha sottolineato ancora Alì, è «la qualità etica dei contenuti che trasferiamo agli studenti». Dal presidente è arrivato anche il grazie dell'Accademia per l'impegno in questa direzione dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria, rappresentato in aula da monsignor Leuzzi. A seguire, l'intervento amaro della direttrice Tiziana D'Acchille, che ha evidenziato un'indubbia crescita non solo per l'incremento del 30% di allievi iscritti alle Belle Arti negli ultimi tre anni e per i legami instaurati con il territorio e le realtà museali della Capitale, ma ha anche parlato di «inerzia e indifferenza da parte delle istituzioni politiche che ignorano vere e proprie suppliche che rimangono inascoltate». Il desiderio è quello di vedere riconosciuto il valore delle Accademie in Italia, affinché assurgano al rango di poli formativi in grado di rilasciare titoli e permettere dottorati di ricerca, quali sono le università. Proprio i rettori della Sapienza e di Tor Vergata, Eugenio Gaudio e Giuseppe Novelli, hanno contribuito in tal senso al dibattito: se il primo ha posto l'attenzione sulla «poco fruttuosa dicotimia tra utile e bello», il secondo ha auspicato «una sempre maggiore comunicazione tra mondo accademico e istituzioni politiche». Sulla stessa linea l'intervento di Emmanuele Francesco Maria Emanuele, presidente della Fondazione Roma: «I veri eroi dei nostri giorni sono quelli che credono nella cultura a dispetto del silenzio assordante e dell'atarassia culturale della politica». La seconda parte della cerimonia ha visto il conferimento dei titoli di professore e di maestro emerito dell'Accademia, rispettivamente ad Antonio Paolucci, storico dell'arte e per dieci anni direttore dei Musei Vaticani, e a Jannis Kounellis, uno dei più importanti esponenti dell'arte internazionale del dopoguerra. Nel ringraziare per l'onoreficenza, Paolucci ha voluto scavare all'origine del gusto del bello evocando nelle grotte di Lascaux, in Borgogna, quel «miracolo ontologico che il "fare arte" è». In quelle pareti rupestri dipinte con bisonti rossi e neri c'è «l'arte come interpretazione e ri–creazione di ciò che esiste» ed esisterà per sempre. C'è la dimensione umana che vuole lasciare traccia «della propria realtà psicologica, passionale ed intellettiva». Kounellis, invece, ha parlato della specificità e dell'originalità dell'artista, «che può cambiare il mondo perché è nient'altro che un intellettuale che dipinge». Le conclusioni sono state affidate a Gianni Letta, presidente di Civita, associazione per la tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale. «Il senso profondo di questa inaugurazione qui, dove l'arte si fa e si insegna – ha detto –, è nel fascino del sogno che questo tempio dell'ardire richiama».

L'inaugurazione dell'anno all'Accademia Belle Arti

La celebrazione per i 49 anni della Comunità di Sant'Egidio presieduta giovedì scorso dall'arcivescovo a San Giovanni in Laterano

Becciu: «I poveri? Il vostro tesoro»

DI FILIPPO PASSANTINO

Continuare a lavorare per i poveri e per l'integrazione di immigrati e rifugiati. Monsignor Giovanni Angelo Becciu, sostituto per gli Affari generali della Segreteria di Stato, ha rivolto un doppio incoraggiamento alla Comunità di Sant'Egidio, che giovedì ha festeggiato 49 anni di attività con una Messa nella basilica di San Giovanni in Laterano, gremita di persone. In prima fila, le autorità. Da una parte, a rappresentare il governo, i ministri Graziano Del Rio, Marianna Madia, Valeria Fedeli e il sottosegretario Maria Elena Boschi, poco lontano il presidente del Senato, Pietro Grasso, e il sindaco di Roma, Virginia Raggi. Dall'altra parte, il presidente della Comunità di Sant'Egidio, Marco Impagliazzo, e il fondatore Andrea Riccardi. Becciu, che ha presieduto la celebrazione eucaristica, ha ricordato nell'omelia che «il valore dell'altro non si misura dal reddito e dall'efficienza». Poi, ha auspicato «che i poveri siano sempre il vostro tesoro e possiate continuare a toccare in loro la "carne di Cristo"» e ha passato in rassegna il «tenace lavoro di Sant'Egidio»: «Penso all'integrazione di immigrati e rifugiati, di cui le nostre società hanno bisogno». Di qui l'incoraggiamento a «continuare a costruire ponti, legami, perché si affermi una civiltà del vivere insieme, una civiltà dell'amore, anche se non sempre questo è l'orientamento del mondo». Presenti anche tre cardinali, Salvatore De Giorgi, Renato Raffaele Martino e Walter Kasper. Al loro fianco, i rappresentanti di altre confessioni cristiane: ortodossi, valdesi, anglicani. «La vostra missione – ha proseguito Becciu, parlando ai volontari della Comunità – è andare in tutte le periferie. Lì portate la presenza di Cristo, rigenerate la fraternità e fate che esse tornino ad essere "al centro"». Infine, un richiamo all'impegno a Roma: «Amate questa città e cooperate a renderla ancora più bella ed ospitale. La vostra "romanità" faccia di voi tutti altrettanti collaboratori di Papa Francesco, che dilatano il suo cuore e le sue braccia, giungendo là dove egli non può arrivare fisicamente». Ad ascoltare le parole dell'arcivescovo, anziani in difficoltà, a cui la Comunità è vicina, senza fissa dimora e disabili assistiti da Sant'Egidio, i profughi siriani arrivati dal Libano con i corridoi umanitari e immigrati che da anni stanno vivendo l'esperienza dell'integrazione. Tra loro, c'era anche Dawood, 31 anni, afghano, giunto a Roma 14 anni fa. Viveva per strada quando ha conosciuto i volontari di Sant'Egidio. Poi, l'adesione al movimento Gente di Pace, di cui fanno parte persone accolte dalla Comunità. Adesso, a loro volta, cercano di aiutare i migranti che giungono in Italia. «Nel mio Paese c'era un altro tipo di guerra. Si chiamava missione di pace. Così ho attraversato Turchia, Iran e Grecia fino a giungere in Italia. Per entrare nella nave da Patrasso a Bari mi sono nascosto sotto l'asse di un camion. Adesso mi occupo di mediazione culturale e accoglienza». Ana, 52 anni, ha lasciato invece il Perù per l'estrema povertà. Anche lei ha scelto l'Italia, dov'è arrivata 13 anni fa. Aveva bisogno di imparare l'italiano e si è rivolta alla Comunità. Adesso fa la badante. Al termine della Messa, il ringraziamento di Impagliazzo: «Il nostro stile è quello di non escludere nessuno. Qui è presente tutta Roma: italiani e nuovi italiani, giovani e anziani, cattolici e altre comunità cristiane. Sono rappresentati tanti Paesi non a caso ma per scelta. Crediamo che questa nostra società abbia bisogno del contributo di tutti per crescere insieme».

Il presule: «La vostra missione è andare in tutte le periferie Continuare a costruire ponti perché si affermi una civiltà dell'amore». Presenti le autorità ecclesiastiche e civili

La celebrazione presieduta dall'arcivescovo Becciu a San Giovanni in Laterano

l'appuntamento

Ac, l'assemblea diocesana

Sarà il santuario del Divino Amore a ospitare la XVI assemblea diocesana dell'Azione cattolica di Roma. Una scadenza significativa visto che si tratta dell'assemblea triennale per il rinnovo delle cariche associative, dopo l'analogo rinnovo avvenuto nelle associazioni parrocchiali. L'appuntamento è fissato per il 18 e 19 febbraio sul tema "Per un nuovo umanesimo – Uomini e donne formati in Gesù". Il programma prevede, nella prima giornata, il saluto della presidenza nazionale e della delegazione regionale, quindi la relazione del presidente diocesano uscente, Rosa Calabria. Seguirà l'intervento del cardinale vicario Agostino Vallini. La giornata conclusiva sarà riservata al momento elettorale, e si aprirà con la Messa nel nuovo santuario. Previsti la presentazione del documento assembleare e dei candidati al Consiglio diocesano.

Slot-machine, la Caritas boccia la proposta del Governo

Preoccupazione per l'idea di riordino del settore Monsignor Feroci: «Sembra orientata maggiormente a venire incontro alle richieste delle potenti lobby piuttosto che a regolamentare un quadro organico A Roma, dove esiste la più grande sala d'Europa, ridurre le apparecchiature e concentrarle in appositi locali non ridimensiona il volume dell'azzardo»

«L'azzardo non è un'industria, non è una fonte di entrata per lo Stato, non produce sviluppo per il Paese. È invece il fattore che più contribuisce a una cultura del "tutto e subito", a un'economia che continua a vivere sulle spalle delle generazioni future. Per questo non siamo soddisfatti della proposta di riordino del sistema slot–machine presentata dal Governo alla Conferenza Stato–Regioni».
Così monsignor Enrico Feroci, direttore della Caritas di Roma, esprime preoccupazione per la proposta «che sembra orientata maggiormente a venire incontro alle richieste delle potenti lobby del settore piuttosto che a regolamentare le slot–machine in un quadro organico di tutti i giochi d'azzardo». Per Feroci, spiega una nota della Caritas, «regolamentare questo settore vuol dire avere a cuore i giovani, che le lobby vedono come mercato in espansione, vuol dire ridurre l'offerta e la pubblicità dei giochi, vuol dire fare scelte coraggiose e nette, come è stato fatto con l'industria del tabacco».
Nel merito della proposta, la Caritas di Roma evidenzia che con l'espressione «riduzione dell'offerta di gioco» si voglia mascherare una mera «sostituzione» degli strumenti tecnologici (slot–machine) e la loro concentrazione in cosiddette «sale di tipo A». In pratica, si promuoverebbero degli esercizi commerciali esclusivamente o prevalentemente dedicati al funzionamento di slot machine (insieme ad altri "giochi"); quasi una sorta di «casinò della porta accanto».
«A Roma – afferma Feroci –, dove esiste la più grande sala slot d'Europa con oltre 900 postazioni e dove questi mini–casinò si sono concentrati nelle periferie, è dimostrato che ridurre il numero di apparecchiature e concentrarle in locali appositi non equivale a ridimensionare la quantità di gioco d'azzardo».

All'Aurelio l'accoglienza di due profughe africane

La parrocchia di Santa Maria Immacolata di Lourdes attiva sul fronte della carità. Pasti e ospitalità ai senza dimora

DI LORENA LEONARDI

«Siamo alla continua ricerca della comunione, aperti non solo come struttura – e le nostre porte sono davvero sempre spalancate – ma disponibili e animati da un grande desiderio di inserirci maggiormente nel territorio». Padre Antonio Curcio, oblato di San Giuseppe, da tre anni è alla guida della parrocchia Santa Maria Immacolata di Lourdes nel quartiere Aurelio, dove stamattina il cardinale Agostino Vallini è in visita pastorale. «Per la comunità – racconta padre Antonio – la visita del vicario del Papa è un evento importante, la ciliegina sulla torta in concomitanza della festa patronale, occasione per la quale abbiamo coinvolto anche le vicine parrocchie di Pio V, San Giuseppe all'Aurelio, San Lino, Sant'Ambrogio e la rettoria di San Leone per un pellegrinaggio che ha convogliato ogni sera la comunità di ciascuna realtà nella nostra per celebrare Messa insieme». La carità è uno dei pilastri su cui si fonda l'opera quotidiana, afferma padre Antonio, «non solo attraverso la distribuzione dei pacchi viveri, ma anche e soprattutto col centro di ascolto, che opera due volte alla settimana offrendo vicinanza e attività lavorative quando è possibile». Inoltre nel territorio parrocchiale, grazie al servizio delle Suore Figlie di San Vincenzo, viene offerto il pranzo quotidiano a circa un centinaio di poveri e dimora notturna a una ventina di senza tetto. L'accoglienza è di casa in questa parrocchia istituita nel 1978, quindi relativamente giovane, che conta oggi circa 15mila abitanti: «Quest'anno abbiamo comunitariamente preso l'impegno di accogliere due donne profughe, una proveniente dal Congo e un'altra dal Togo, offrendo loro vitto e alloggio e soprattutto facendole sentire inserite nella comunità». L'altro fronte sul quale l'impegno è massimo è la famiglia: «La catechesi dei piccoli e dei ragazzi – sottolinea il parroco – tende a coinvolgere il più possibile i genitori non solo nei momenti celebrativi ma anche con ritiri comunitari di piccoli, giovani e adulti, in modo speciale nei tempi forti dell'anno liturgico». L'oratorio, funzionante quotidianamente, accoglie ragazzi e adulti di ogni estrazione sociale, in un quartiere da questo punto di vista più disomogeneo di quel che si possa pensare: «Il carisma di noi giuseppini – spiega padre Antonio – riserva molto spazio alla formazione umana e cristiana dei giovani e all'oratorio. Ci sono spazi sufficienti per il gioco del calcio e della pallavolo, ed è presente in parrocchia un gruppo scout di circa un centinaio di ragazzi». Tra le realtà gravitanti a Santa Maria Immacolata di Lourdes, il gruppo dell'Apostolato della Preghiera e il Gruppo Maria, «che settimanalmente si raduna in preghiera serale con stile carismatico; vi sono inoltre circa una quindicina di ministri straordinari della comunione che visitano gli ammalati e portano l'Eucarestia». Per il futuro, «sempre tenendo conto del programma pastorale diocesano per le famiglie – annuncia don Antonio – stiamo cercando di alimentare le preparazioni al matrimonio e l'accompagnamento dopo la celebrazione, per le coppie più o meno giovani, specialmente in questo nostro tempo in cui la realtà della famiglia – conclude – è bistrattata a tutti i livelli».

S. M. Immacolata di Lourdes

Avvenire
e
ROMA SETTE

ROMA SETTE
IL SETTIMANALE
DEDICATO
ALLA VITA
DELLA DIOCESI
DI ROMA
E DELLA CITTÀ

Ogni domenica
con Avvenire
nella tua parrocchia,
in edicola
o su www.avvenire.it

Da oggi abbonarsi a Roma Sette è ancora più facile: scegli l'abbonamento con coupon edicola e ritira la tua copia in qualsiasi edicola a soli 58 euro all'anno. In più potrai leggere l'edizione digitale di Avvenire con Roma Sette dal tuo PC o dal tuo dispositivo mobile!

Per informazioni chiama il numero verde 800820084.

www.romasette.it

Avvenire
il quotidiano dei cattolici

cinema

«Jackie», alla scoperta della donna dietro la leggenda

Jacqueline Kennedy ha 34 anni quando il marito John viene eletto presidente degli Stati Uniti d'America. Giovane ed entusiasta, è il 22 novembre 1963, quando durante una visita a Dallas alcuni colpi raggiungono l'uomo che resta esanime sul sedile della macchina. In quel momento Jackie Kennedy esce dalla realtà, entra nella storia e diventa mito. Eppure lei non ha mai ceduto alla seduzione della leggenda. Dopo oltre 40 anni e, già molte storie, ora vere ora false, un nuovo film arriva a parlare di lei. E fin dal titolo: *Jackie*, infatti, si intitola semplicemente questa nuova proposta firmata dal cileno Pablo Larraín e in sala dal 23 febbraio. Il regista indaga il mito ma anche la dimensione privata della famiglia Kennedy poche ore dopo l'uccisione di JFK. Presentato in concorso alla 73esima Mostra di Venezia e candidato ai prossimi Premi Oscar il 26 febbraio nella categoria "miglior attrice protagonista". Il film mette a fuoco, in forma di flashback, l'omicidio di John Fitzgerald Kennedy e la prospettiva del racconto è quella della moglie Jackie, come reagisce al drammatico evento. Già regista di titoli di bella plasticità drammatica e di forte carica espressiva (*Tony Manero* 2008, *No – I giorni dell'arcobaleno*, 2012 e *Neruda*, 2016), il cileno Larraín esordisce a Hollywood confrontandosi con una storia che tocca uno dei miti della politica e della società americana del XX secolo, la famiglia Kennedy. Il film è un ritratto della first lady, che ha inizio con la formula dell'intervista. Ci troviamo infatti a Washington e il presidente John F. Kennedy è stato da poco assassinato a Dallas. L'intervistatore offre a Jackie l'opportunità di ritornare sui fatti appena accaduti, di raccontare la vicenda dal proprio punto di vista, sollevando il velo di separazione tra privato e pubblico. La morte di JFK, la corsa in ospedale, l'incontro con i suoi due bambini e con il fratello del presidente Bobby, la gestione della stampa e il rapporto con l'opinione pubblica. Ancora, il funerale, come comparire e cosa dire. Il racconto diventa un viaggio emotivo dentro il dolore di una donna, a lungo mitizzata, ma qui rivista nel suo essere una moglie, una vedova, una donna sola chiamata a gestire la sua disperazione sotto i riflettori del mondo, perché sposa del presidente del "sogno americano". Larraín entra con rispetto e delicatezza nella vicenda personale di Jackie, non risparmiando richiami a ombre e fragilità, ben lontana da certa facile mitologia in cui è stata cristallizzata. Il film si presenta dunque come un ritratto forse non del tutto realistico, ma veritiero, capace di evidenziare il dolore della protagonista come elemento scatenante di ogni reazione. Uno stile forte, una impronta d'autore vigorosa che deve molto anche alla presenza di Natalie Portman (*foto*), una Jackie sfibrata nel pianto e consumata nell'ansia del futuro. Un film capace di restituire la complessità della situazione e il dramma esistenziale che dilania da quel momento in poi la vita della protagonista. Non ci sono sconti, i toni sono asciutti e poco indulgenti. Il film si presta ad una approfondita riflessione sull'incontro tra cinema e storia.

Massimo Giraldi

L'agenda settimanale del cardinale vicario

MARTEDI 14
Alle 18 celebra la Messa al Seminario Redemptoris Mater in occasione della festa patronale dei Santi Cirillo e Metodio.

GIOVEDI 16
Alle 19 in Vicariato presiede la riunione del Consiglio pastorale diocesano.

VENERDI 17
Alle 16 in Santa Maria sopra Minerva partecipa al Forum dei Beni Culturali e presiede i Vespri.

SABATO 18
Alle 9.30 alla Casa Bonus Pastor partecipa al Forum delle istituzioni scolastiche.
Alle 16 al Divino Amore partecipa all'Assemblea diocesana dell'Azione cattolica.

DOMENICA 19
Alle 16 accoglie il Santo Padre in visita alla parrocchia di Santa Maria Josefa.

IL NOTIZIARIO

email: redazione@romasette.it

Pastorale familiare e Servizio vocazioni: incontro per fidanzati - Appuntamento dell'Ufficio liturgico
Centro missionario e Migrantes: riflessione su Roma multiculturale - Ambulatorio medico mobile a San Filippo

città

APPELLO DELLA CARITAS: BANDO PER IL TRASPORTO DI BAMBINI AI NIDI ESTERNI AL CARCERE DI REBIBBIA. La Caritas di Roma condivide l'appello dell'associazione "A Roma Insieme" per il ripristino del servizio di "trasporto bambini ai nidi esterni al carcere di Rebibbia" sospeso dal IV Municipio. Contrariamente a quanto apparso sulla stampa, precisa però che «pur in mancanza del servizio offerto dal Municipio, su invito della direzione della casa circondariale femminile Rebibbia, dal 1° novembre 2016 a tutt'oggi la Caritas di Roma si è fatta carico di far proseguire il servizio di trasporto, impegnando risorse e sostenendo i costi necessari affinché, dal lunedì al venerdì di ogni settimana, i bambini figli delle donne detenute possano fruire di questa importante opportunità.
La Caritas – si legge in una nota – ritiene urgente che le istituzioni preposte procedano in tempi brevi a "mettere a bando" il servizio in oggetto, determinante affinché i bambini, nei loro primi tre anni di vita, non vengano totalmente segregati in carcere per il tempo in cui le mamme scontano la loro pena».

celebrazioni

FESTA A SAN CARLO BORROMEO. Il vescovo Paolo Lojudice, ausiliare per il settore Sud, presiederà questa mattina alle 10 la Messa nella parrocchia San Carlo Borromeo a Fonte Laurentina durante la quale sarà benedetta la nuova Via crucis realizzata a Grottaglie. La Messa conclude le celebrazioni per il 50° di sacerdozio del parroco, don Michele Pepe.

incontri

LA CHIESA DI SAN VALENTINO, UN MODELLO ARCHITETTONICO. La parrocchia di San Valentino, domani alle 20.30, promuove l'incontro «La chiesa di San Valentino: un modello per l'architettura ecclesiastica contemporanea». Al Teatro San Valentino (via Belgio, 32) interverrà Anna Carlevaris, della facoltà di Architettura de La Sapienza.

INCONTRO PER FIDANZATI A SANTA SABINA. Martedì 14 alle 19 a Santa Sabina all'Aventino, il Centro per la pastorale familiare e il Servizio vocazioni della diocesi organizzano un incontro di riflessione e preghiera per fidanzati, aperto anche ai giovani impegnati in una relazione di coppia. Interverranno i rispettivi direttori, monsignor Andrea Manto e don Fabio Rosini.

ISTITUZIONE TERESIANA: SI PARLA DI LUTERO. Incontro con padre Giancarlo Pani, gesuita, all'Istituzione Teresiana au «L'unità della Chiesa lacerata» a 500 anni dalla riforma di Lutero (via C. Celso). Venerdì 17 ore 19.

CENTRO MISSIONARIO: PADRE RIPAMONTI E L'URBANISTA CELLAMARE SU ROMA. Padre Camillo Ripamonti, presidente del Centro Astalli, e l'urbanista Carlo Cellamare (La Sapienza) saranno i protagonisti dell'incontro organizzato dal Centro missionario diocesano e dall'Ufficio Migrantes su «Roma, città multiculturale. Cosa succede nella nostra città? Un nuovo volto e nuove sfide». Modera la giornalista Paola Springhetti. Seminario Maggiore (piazza San Giovanni in Laterano, 4), sabat o 18 dalle 10 alle 12.

CON IL SAE LA CONFERENZA SULL'ECUMENISMO. La Casa generale delle Suore francescane missionarie di Maria (via Ferruccio 25) ospiterà l'incontro del gruppo Sae di Roma «Chiese in uscita e testimonianza comune». Domenica 19 alle 16 interverranno Sergio Tanzarella (Facoltà teologica dell'Italia Meridionale) e Giovanni Traettino, pastore evangelico della Chiesa della Riconciliazione di Caserta.

formazione

LITURGIA: INCONTRO PER I MINISTRI STRAORDINARI DELLA COMUNIONE. Sabato 18, dalle 9.30, i ministri straordinari che hanno il mandato già scaduto o in scadenza sono invitati all'incontro di formazione permanente organizzato dall'Ufficio liturgico diocesano al Teatro Orione (via Tortona 3). Tagliando scaricabile su www.ufficioliturgicoroma.it. Info: tel. 06.69886214.

cultura

MOSTRE/1: AL GEMELLI «LA CHIRURGIA COME ARTE». Fino a domani sarà possibile visitare la mostra fotografica di Igor Vysoschuk allestita al IV piano del Policlinico Gemelli per portare all'attenzione di pazienti e visitatori la bellezza dell'atto medico nella sua quotidianità. La mostra, itinerante, presenta una serie di immagini fotografiche in bianco e nero e a colori realizzate in momenti diversi all'interno dell'Istituto di Ortopedia pediatrica Turner di San Pietroburgo.

MOSTRE/2: «I COLORI DELL'INFINITO» AL PALAZZO DELLA CANCELLERIA. Si chiama «I colori dell'infinito», ed è una mostra dell'artista umbro Luigi Tosti ospitata al Palazzo della Cancelleria Apostolica fino al 18 febbraio. A promuoverla per la prima volta nella Capitale è l'associazione culturale «Tota Pulchra» fondata da monsignor Jean–Marie Gervais, membro del Capitolo Vaticano e della Penitenzieria Apostolica. I proventi andranno al restauro del Sacro Tugurio di Rivotorto di Assisi.

PRESENTAZIONE LIBRI: «IL CONCLAVE DEL 1823 E L'ELEZIONE DI LEONE XIII». Sarà presentato al complesso monumentale di San Salvatore in Lauro (piazza San Salvatore in Lauro, 15), domani alle 17.30, il volume a cura di Ilaria Fiumi Sermattei e Roberto Regoli dal titolo «Il Conclave del 1823 e l'elezione di Leone XII». Interverranno Maria Antonietta Visceglia, dell'Università La Sapienza, e Marcel Chappin, della Pontificia Università Gregoriana. A seguire sarà inaugurata la mostra dedicata al Conclave del 1823 che sarà aperta sino al 28 febbraio, visitabile su richiesta scrivendo a info@sullapietradigenga.com. I due eventi approfondiranno gli aspetti politici, diplomatici e culturali del conclave.

PAOLO GENOVESE A SAN TOMMASO MORO. Mercoledì 15 alle 19 la parrocchia San Tommaso Moro (via dei Marrucini) organizza la proiezione del film "Perfetti sconosciuti" del regista Paolo Genovese, che interverrà alla serata. L'iniziativa si inserisce nel ciclo del cineforum "I grandi registi italiani".

PROGRAMMAZIONE AL CINEMA DELLE PROVINCIE. Al cinema Delle Provincie (viale delle Provincie, 41), dal 15 al 19, «Che vuoi che sia» di Edoardo Leo. Ore 16, 18.10, 20.20, 22.30.

«CATECHESI CON ARTE» A SANT'ANDREA DELLE FRATTE. Proseguono le visite di Catechesi con Arte a cura delle Missionarie della Divina Rivelazione. Sabato 18, alle 15.30, la visita alla basilica di Sant'Andrea delle Fratte e alla colonna dell'Immacolata Concezione a Piazza di Spagna. Per partecipare è necessaria la prenotazione almento tre giorni prima della visita da effettuarsi tramite missionarie@divinarivelazione.org o tel. 06.87130963.

solidarietà

«CASAMICA»: RACCOLTA FONDI. Fino al 17 è possibile sostenere CasAmica onlus, e in particolare la nuova casa di Roma – impegnata nell'accoglienza dei malati e dei loro familiari che si trovano lontano da casa per curarsi ma che non possono permettersi di alloggiare in albergo – partecipando alla campagna di sensibilizzazione e raccolta fondi con numero solidale 45517. Con Sms o chiamata da rete fissa si possono donare 2 o 5 euro.

CARITAS: FESTA DELLA PACE. Domenica 19 al Planet Roma (via del Commercio 36), dalle 19, la Caritas promuove la 12esima Festa per la pace, a sostegno della campagna "A pace e acqua!". Per informazioni sulla partecipazione: www.caritasroma.it.

DONAZIONI DEL SANGUE. Domenica 19 sarà possibile donare il sangue con l'Avis comunale nelle parrocchie San Gabriele dell'Addolorata (via Ponzio Cominio, 93) e San Bonaventura (via Marco Calidio, 22). L'Adspem sarà presente a Sant'Enrico (via Ratto delle Sabine).

A SAN FILIPPO APOSTOLO INAUGURATO L'AMBULATORIO MEDICO MOBILE. È stata inaugurata ieri nella parrocchia di San Filippo Apostolo l'attività dell'ambulatorio mobile Afmal Fbf. L'ambulatorio copre le specialità di medicina, cardiologia, chirurgia, pediatria e geriatria (Servizio su www.romasette.it).

Pianeta famiglia

a cura di *Tonino Cantelmi*

Normalità dell'orrore La strada per uscirne

Ha ragione Massimo Recalcati, riflettendo su una recente tragedia familiare: senza il recupero del "senso di colpa" non c'è "legge" che possa iscriversi nel cuore dell'uomo, non c'è argine all'oltraggio e non c'è contenimento all'attitudine predatoria nei rapporti umani. È proprio l'assenza del senso di colpa che colpisce nella sciagurata vicenda di Pontelangorino, minuscola frazione, dove tutti si conoscono e dove tutti sono stati puntualmente sorpresi dal comportamento dei due sedicenni che hanno ucciso a colpi di ascia (a colpi di ascia nel sonno!!) i genitori di uno dei due, sfregiando senza pietà uno dei comandamenti più belli, «onora tuo padre e tua madre» perché sarai felice, espressione della gratitudine per la vita e patto fecondo tra le generazioni perché la vita stessa abbia futuro.
Come è possibile premeditare un piano così efferato senza provare una morsa al cuore, senza potersi dire «ma che sto pensando»? Come è possibile uccidere così crudelmente e poi giocare tranquillamente alla playstation, come se loro stessi fossero intrappolati in un surreale videogioco dell'orrore?
Ma la tragedia di Pontelangorino evidenzia altri fenomeni inquietanti. Il primo è senz'altro l'insopportabilità del limite e l'incapacità di tollerare la frustrazione e il malessere per questa generazione di figli adolescenti: la violenza, efferata e crudele, esplode di fronte ad ostacoli anche ragionevoli, persino minimi, posti dai genitori.
Torna alla memoria il recente caso di quella ragazza diciassettenne che in un piccolo paese, dove pure tutti si conoscevano, Melito Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria, ha ucciso la madre, infermiera, che le voleva proibire il telefonino visto i cattivi risultati scolastici. Analogie inquietanti tra Pontelangorino e Melito.
Sembra quasi che se da un lato abbiamo adolescenti e ragazzini che si oppongono a limiti persino minimali e che non sopportano la più piccola frustrazione, dall'altro emergono figure genitoriali e adulte sempre più sbiadite ed inconsistenti, generando una sostanziale desertificazione delle relazioni intergenerazionali.
È questo il mix terribile della vicenda di Pontelangorino: assenza di sensi di colpa, insopportabilità del limite, elefantiasi narcisista dell'io e nessuna regola al desiderio, anche se smisurato e irrealista.
Attenzione però! Per quanto mostruoso quell'evento è frutto della inquietante normalità dell'orribile che giorno dopo giorno inconsapevolmente costruiamo.
Recuperare la responsabilità dell'agire, il senso della giusta colpa, l'importanza del limite e del sacrificio, la distinzione tra desiderio e realtà, il depotenziamento dello stile narcisistico e del bisogno di successo apparente: ebbene tutto questo potrebbe sembrare banale, eppure a mio parere è l'unica strada per restituire l'umano agli abitanti della postmodernità.

cultura

Germania protagonista dell'Equilibrio Festival della nuova danza, in programma all'Auditorium Parco della Musica fino al 24 febbraio. A dare forma all'edizione 2017 sono quindi i più grandi danzatori e coreografi tedeschi: la Frankfurt–Dresden Dance Company (diretta da Jacopo Godani, nato a La Spezia), la Herner Street–Art Company Pottporus/Renegade, e ancora figure come Susanne Linke e Reinhild Hoffmann.

All'Equilibrio Festival la danza in Germania

«La Civiltà cattolica», dal Papa con le novità

Veste speciale della rivista per il numero 4000 uscito ieri, presentato giovedì a Francesco Lancio di edizioni in spagnolo, francese, inglese e coreano

Veste grafica speciale, ieri, per il numero 4000 della rivista *La Civiltà Cattolica*. Con una novità assoluta: il lancio delle edizioni mensili in francese, inglese, spagnolo e coreano. Il periodico dei gesuiti diretto da padre Antonio Spadaro ha iniziato le celebrazioni dell'evento giovedì con l'udienza concessa dal Papa al Collegio degli scrittori e ai collaboratori della rivista. «È un traguardo davvero unico – ha detto Francesco –: la rivista ha compiuto un viaggio nel tempo di 167 anni e prosegue con coraggio la sua navigazione in mare aperto. Restate in mare aperto!», la consegna di papa Francesco, secondo il quale «il cattolico non deve aver paura del mare aperto, non deve cercare il riparo di porti sicuri». Il Papa ha invitato a «essere scrittori e giornalisti dal pensiero incompleto, cioè aperto e non chiuso e rigido». Sabato prossimo alle ore 18 è in programma la presentazione ufficiale del fascicolo 4000 nella sede della rivista (via di Porta Pinciana 1) con una tavola rotonda alla quale parteciperanno il giudice costituzionale Giuliano Amato e gli storici Emma Fattorini e Andrea Riccardi. Seguiranno nei prossimi mesi altre iniziative per celebrare l'evento. Nata il 5 aprile 1850, *La Civiltà Cattolica* è un "unicum" nella storia delle riviste culturali. Prima di Francesco, avevano celebrato i numeri mille precedenti Pio XI (1892), Leone XIII (1933) e Paolo VI (1975). Ben 12 Pontefici hanno rivolto messaggi e discorsi direttamente ai padri scrittori della rivista nel corso degli anni. In questa occasione vengono pubblicati per la prima volta in *Il coraggio e l'audacia. Da Pio IX a Francesco*, un volume edito da Rizzoli e corredato da una ricca introduzione storica. La rivista – scritta da sempre solo da gesuiti – ha vissuto un importante rinnovamento nella veste grafica già nel 2011 e poi altre innovazioni legate alla sua presenza digitale. Gli scrittori nel frattempo sono cresciuti in numero e provenienza geografica e culturale. «La dimensione pluringuistica – viene chiarito in una nota – non lascerà immutata l'identità stessa della rivista, proprio perché, avendo lettori in altre lingue, le istanze di altri Paesi e culture entreranno a far parte del suo cuore come mai prima».

Papa Francesco con padre Spadaro

Pietro Mariani